

IL SEMINATORE SPARGE FIDUCIOSO

Il Semintore di Van Gogh

di Simona Cursale

Il seminatore di Van Gogh è l'immagine scelta per il nostro 35° Convegno. Per questo desideriamo accompagnarvi a scoprire i segreti di un'opera straordinaria, come aiuto all'esistente di ciascuno.

"Ecco! Il seminatore uscì a seminare". Così inizia una delle più note parabole che Gesù narra perché, attraverso un racconto verosimile e attinente alla realtà, ognuno di noi fosse facilitato a comprendere i suoi insegnamenti fondamentali.

Tra gli artisti, che seppero interpretare questa parabola attingendo dalla propria esperienza e dalla realtà, va sicuramente annoverato per primo Millet. Il suo seminatore è rappresentato leggermente dal basso e in primo piano, con un gesto solenne sparge i semi, come se imitasse l'opera creatrice del Creatore. Se volessimo togliere il riferimento evangelico, l'opera conserva la potenza comunicativa dello stile di Millet, capace di rintracciare e restituire in linee, forme e colori, quella grandezza interiore dell'uomo colto nelle azioni più umili, come il lavoro dei contadini. A tale grandezza interiore e morale aspirava ugualmente Van Gogh, che farà di Millet il suo maestro indiscusso, a cui tendere instancabilmente, senza rinunciare ad uno stile del tutto personale. Van Gogh parlerà di questo soggetto esattamente in tre lettere del 1888. In





Van Gogh, Il seminatore. Fonte: Wikimedia

quella destinata al pittore australiano John Russell lo definisce un *"soggetto difficile da trattare"*. Al fratello Theo scrive: *"Ho avuto una settimana di lavoro intenso e senza fiato nei campi di grano in pieno sole. Ne sono risultati degli studi di grano, dei paesaggi e lo schizzo di un seminatore. Su un campo arato c'è una lunga striscia di zolle di terra viola e sull'orizzonte si staglia un seminatore bianco e azzurro. Nella linea dell'orizzonte del campo, grano maturo corto. Su tutto ciò, cielo giallo con sole giallo"*. E all'amico e pittore Bernard confida che *"l'aspirazione verso l'infinito di cui il seminatore è simbolo, mi incanta"*.

Van Gogh lo rappresenta così: un uomo sta gettando la semente su un terreno brullo che attende disponibile di essere seminato. Ci si aspetta che il grano maturi - come è già accaduto alle spalle del seminatore - sotto l'azione dell'acqua e del sole che qui, infuocato, giganteggia al centro della scena. I colori sono innaturali: la realtà è rappresentata non come appare, ma come la percepisce l'artista. Lo scambio cromatico tra cielo e terra è curioso: sembra voler cercare un punto di contatto tra l'incapacità di affrontare il presente e un Bene anelato in grado di colmare questa distanza. Sembra tradurre proprio quella *"aspirazione verso l'infinito"*. L'opera diffonde un'energia vitale tradotta in pennellate che si sprigionano dal sole, il quale irradia e avvolge di luce ogni cosa, quasi fosse il calore di un abbraccio umano.

In questo bisogno di luce a cui Van Gogh costantemente anela, ricercandola nel clima più mite del sud e che si concretizza con il suo trasferimento ad Arles, possiamo cogliere quella ricerca di pace, di serenità, ovvero di felicità che segnano profondamente e continuamente le sue scelte.

Nella sua prima udienza Papa Leone XIV ci ha sorpresi tutti citando proprio l'opera di Van Gogh per farci comprendere la parabola di Gesù. Ad un certo punto egli dice: *"Quell'immagine del seminatore sotto il sole cocente mi parla anche della fatica del contadino. E mi colpisce che, alle spalle del seminatore, Van Gogh ha rappresentato il grano già maturo. Mi sembra proprio un'immagine di speranza: in un modo o nell'altro, il seme ha portato frutto. Non sappiamo bene come, ma è così. Al centro della scena, però, non c'è il seminatore, che sta di lato, ma tutto il dipinto è dominato dall'immagine del sole, forse per ricordarci che è Dio a muovere la storia, anche se talvolta ci sembra assente o distante. È il sole che scalda le zolle della terra e fa maturare il seme"*. Il sole, al centro della scena, è il vero protagonista, immagine della continua iniziativa di Dio sulla vita degli uomini. Il contadino si fa solo strumento, intermediario tra Dio e quel terreno perché porti frutto abbondante. Sempre in questa udienza il Papa definisce il seminatore della parabola piuttosto originale, perché non si preoccupa né di dove cade il seme, gettando la semente anche là dove è improbabile che porti frutto, né di quanti semi *"spreca"* e afferma: *"Noi siamo abituati a calcolare le cose - e a volte è necessario -, ma questo non vale nell'amore! Il modo in cui questo seminatore «sprecone» getta il seme è un'immagine del modo in cui Dio ci ama"*.

In un tratto splendido dell'approfondimento del 2018, Nicolino cita proprio questa parabola e parla di un seminatore che *"prende gratuitamente l'iniziativa di spargere fiducioso la sua semente"*. Questo per sottolineare l'iniziativa continua, gratuita e incessante di Dio nella nostra vita. In questa parabola Gesù si sofferma anche a chiarire le condizioni del terreno, perché la semente possa portare frutto *"sicuro, adeguato, abbondante"*; e continua Nicolino: *"L'avvenimento centrale e decisivo è sempre il seminatore che prende l'iniziativa di seminare, di continuare a spargere il suo seme [...], ma perché questa semina possa fiorire e fruttificare abbondantemente, secondo la portata del seminatore e della sua semina, dipende dalla disposizione del terreno, del nostro terreno umano, del nostro cuore; potremmo dire - seguendo la parabola - dalla «qualità del terreno»"*. Quello che mi colpisce, pensando a quanto detto e all'immagine di Van Gogh, è che la qualità migliore è quella del terreno arato, con le zolle scomposte e irregolari, perché si eliminino le erbacce infestanti e si aumenti la fertilità. Trasposto all'esistente è facile comprendere che quel *"non manchi di noi"* è tutto nel lasciare emergere tutta la nostra umanità così com'è: impacciata, ansiosa, preoccupata, dolorante, incapace di affrontare la realtà, etc... quindi tutta anelante l'Infinito. Ed è proprio semplice, perché fa tutto il seminatore, a noi stare solo sotto l'azione del sole e dell'acqua per sorprendere i frutti di una umanità impareggiabile, come quel grano alle spalle del seminatore.